Il vescovo Ruiz: «Una strage annunciata. La polizia sapeva e non ha mosso un dito»

# Assalto durante la messa Uccisi 50 indios nel Chiapas

Tra le vittime molti bambini e un neonato. Da tempo gli zapatisti denunciavano il riarmo di gruppi paramilitari. La magistratura apre un'inchiesta. Il governo messicano parla di qualche vittima.

### Nomine alla Farnesina Cgil contraria

**Fanno discutere e dividono dentro e fuori la Farnesina le 38 promozioni ai gradi di ministri di prima e seconda classe decise ieri dal Consiglio dei ministri. «Queste nomine rappresentano un passo importante verso quel rilancio e rinnovamento del Ministero degli Esteri che il Parlamento e le forze politiche e sociali sollecitano da tempo», dichiara la sottosegretaria agli Esteri Patrizia Toia. Una valutazione largamente positiva condivisa anche dal sottosegretario Fassino e dal Sndmae (il sindacato dei diplomatici». Di diverso avviso è la Cgil esteri secondo cui «un blocco di nomine così ispirato non si colloca nell'asserito sforzo di adeguamento della Farnesina alle Amministrazioni degli Esteri dei nostri partner, ma anzi sembra configurare una sorta di "divergenza parallela" tra il processo che potrebbe portare alla riforma ed una pratica di gestione identica al passato».**

SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS (Messico). Il crepitio delle armi automatiche ha inondato di sangue la preghiera dei contadini riuniti per la messa nel campo profughi di Acteal. Cinque ore di battaglia, cinque ore di carneficina. Restano sul terreno una cinquantina di morti, tra cui 14 bambini e un neonato, i feriti sono almeno una ventina. I sopravvissuti non hanno esitazioni, sotto accusa sono gli uomini di Pace e Giustizia, un gruppo paramilitare ritenuto legato al Partito rivoluzionario istituzionale del presidente messicano Ernesto Zedillo.

Quella di lunedì mattina nel Chiapas è stata la più sanguinosa strage da quando nel gennaio del '94 l'Esercito zapatista (Ezln) lanciò la rivolta. Non farà bene alla ripresa delle trattative tra guerriglia e autorità - ferme da un anno - questa ondata di orrore, nuova ma non inaspettata. «È un massacro annunciato - ha detto ieri il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz, principale mediatore tra zapatisti e governo -. In questa guerra, al contrario di quanto avviene in tanti altri conflitti, non c'è una tregua di Natale». E nelle sue parole filtra un atto d'accusa contro Città del Messico e contro le autorità locali che hanno voluto ignorare la gravità della situazione, lasciando di fatto carta bianca alle armi dei «priisti»: paradossalmente alcuni indios che lo scorso lunedì mattina erano riusciti a dare l'allarme sono stati arrestati.

Gonzalo Ituarte, vicario della diocesi di San Cristobal, testimonia scene agghiaccianti. «Ho visto donne uccise con i bambini che si aggrappavano ai cadaveri». Ituarte accusa le forze di polizia: erano sul posto, non hanno mosso un dito per impedire questo bagno di sangue. Ernesto Mendes è uno degli indios scampati al massacro, ma in quelle cinque ore di fuoco ha perso tutto: «hanno ucciso nove membri della mia famiglia», ha raccontato parlando alla radio privata Info-Red. «Non finiva mai, non finiva mai».

Per tutta la giornata le ambulanze hanno fatto la spola tra Acteal e San Cristobal de las Casas. Le vittime portano segni di machete e ferite da potenti armi automatiche. Il commando ha usato anche i proiettili esplosivi «dum-dum», che provocano lacerazioni devastanti.

Il governo non si espone, si limita a circoscrivere la gravità dei fatti. Conferma sette feriti e qualche morto. Un bilancio assai più pesante viene però dichiarato da un rappresentante della Croce rossa a San Cristobal e da un'organizzazione umanitaria: si parla di 45, forse 50 morti. Gli aggressori hanno preso d'assalto una scuola e una chiesa di Acteal, villaggio della municipalità di Chenalho, non lontana da San Cristobal, roccaforte degli zapatisti. Gli indios uccisi avevano trovato rifugio nella piccola comunità da appena qualche giorno, dopo essere fuggiti sotto le pressioni e le minacce dei gruppi paramilitari.

La magistratura ha aperto un'inchiesta, gli investigatori hanno già fatto dei sopralluoghi. Sono in pochi a credere che possa servire a qualcosa, le autorità non vedono e non sanno. Da tempo gli zapatisti della zona accusano l'amministrazione ufficiale di distribuire armi di grosso calibro a gruppi paramilitari.

«Il governo dello stato del Chiapas era stato da noi avvertito della possibilità di questo attacco e non è stato fatto nulla - ha detto Marina Patricia Jimenez, segretaria del Centro dei diritti umani di San Cristobal -. Noi riteniamo responsabili il governatore e i suoi collaboratori». Homero Cristiani, procuratore generale dello Stato, nel suo rapporto annuale ha confermato che varie organizzazioni stanno reclutando e addestrando combattenti ma ha negato la stessa esistenza di gruppi paramilitari.

Gli zapatisti accusano il governo di ritardare l'attuazione degli accordi già sottoscritti e le trattative si sono impantanate. Zedillo non vuole sentir parlare d'autonomia delle comunità indigene del Chiapas. E da settimane la pressione di gruppi armati si è fatta sentire con più insistenza sugli indios.

Poco più di un mese fa, in un analogo agguato sono stati uccisi sette simpatizzanti dell'Ezln e incendiate una ventina di case nel villaggio di San Pedro Chenalho. L'esito di queste azioni punitive è stato l'inizio di un piccolo esodo. Un migliaio di indios hanno abbandonato i loro villaggi, allontanandosi dalle regioni del conflitto. Solo due settimane fa, nella regione del massacro, era stato stretto un patto di non aggressione tra le parti. Ieri il presidente del Partito rivoluzionario istituzionale, Mariano Palacios Alcocer, ha dichiarato alla stampa: «Il Pri respinge la violenza in tutte le sue forme».

Cerimonia all'Arco di Tito per i 50 anni dello Stato ebraico

# Scalfaro sprona Israele «Sii portatore di pace»

Il capo dello Stato si appella al dialogo e alla tolleranza. Prodi: rilanciare il negoziato con i palestinesi. L'abbraccio con la comunità ebraica romana.

### Chiuso processo Carlos rischia l'ergastolo

**Un discorso interminabile, che dopo la prima ora e mezza è stato interrotto dal presidente della corte per una breve pausa: così il terrorista Carlos ha concluso il processo davanti alla Corte d'Assise di Parigi che lo vede imputato per un triplice omicidio del 1975. I suoi difensori avevano chiesto l'assoluzione («non per lui, ma in omaggio alla verita»), denunciando presunte irregolarità del processo, dell'inchiesta e dell'arresto dell'ex terrorista (estradato dal Sudan, mentre era sotto anestesia per un intervento chirurgico). Carlos nel suo intervento ha parlato di popolo palestinese, di «guerra mondiale» di «Macdonaldizzazione», puntando il dito contro lo «Stato d'Israele, primo stato terrorista della storia». Ritenuto complessivamente responsabile di attentati che hanno fatto negli anni '70-'80 almeno una ventina di vittime (di cui 13 in Francia), è imputato in cinque diversi procedimenti penali e rischia l'ergastolo.**

ROMA Insieme. Per non dimenticare. Insieme, perché la fiammella della tolleranza e della pace non si spenga. Si sono ritrovate insieme, le massime autorità dello Stato e del governo italiano, i rappresentanti della comunità ebraica romana e autorità israeliane, per l'inaugurazione delle celebrazioni a Roma dei 50 anni dello Stato d'Israele; celebrazioni che toccheranno il loro apice il 14 maggio '98, a mezzo secolo dalla fondazione dello «Stato degli ebrei». La scelta dell'Arco di Tito, come luogo della cerimonia, è piena di significato per il popolo ebraico: fu infatti l'imperatore romano Tito che nel 70 d.C rase al suolo Gerusalemme e distrusse il tempio di re Salomone. Per ricordare la sua devastante impresa, l'imperatore ordinò l'edificazione dell'arco di trionfo.

Una volontà di pace che si riflette non solo nei discorsi pronunciati ma in un gesto semplice, di grande valore simbolico, più incisivo di tante parole: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il rabbino capo della comunità ebraica romana Elio Toaff accendono insieme la prima candela «Hanukkah» su un candelabro proveniente dagli arredi dell'antica sinagoga Norsa di Mantova. Hanno gli occhi umidi di pianto alcuni anziani della comunità ebraica romana, sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e all'infamia delle leggi razziali del ventennio fascista. La forza dell'evento è anche nel lungo elenco delle personalità che si ritrovano nel cuore del Foro Romano: oltre a Scalfaro, ci sono il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice-premier Walter Veltroni, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. A rappresentare gli ebrei italiani e la loro presidente, Tullia Zevi. Per Israele sono presenti l'ambasciatore in Italia Yehuda Millo e il ministro del Turismo Moshe Katzav. Essere a fianco del popolo d'Israele significa anche schierarsi a favore della pace, sostenere il dialogo con i palestinesi. Lo sottolinea Oscar Luigi Scalfaro: «Il popolo italiano - dice il capo dello Stato - rivolge all'amico popolo di Israele un augurio di pace, di vivere nella pace, di essere sempre portatore di pace». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la riflessione del presidente del Consiglio: nella luce di «Hanukkah», Prodi afferma di vedere il «simbolo di una luce di saggezza» che «guida Israele a proseguire con coraggio e consapevolezza lungo il difficile cammino della pace e della riconciliazione nel negoziato con gli arabi». «Hanukkah» serve anche a ricordare la tragedia dell'Olocausto di cui tutti, sottolinea Prodi, «senza distinzione di fede o ideologia devono tenere viva la memoria». E questa tragica esperienza deve anche fare riflettere, conclude il presidente del Consiglio guardando all'incerto presente del processo di pace arabo-israeliano, «sui valori fondamentali della persona» e a riaffermare la «dignità e diritto» di ogni popolo a vivere «in una pace giusta, entro confini sicuri e in comprensione e tolleranza con gli altri». Nel pomeriggio si era svolta un'altra cerimonia estremamente significativa: l'accensione del primo lume di «Hannukah» nei giardini vaticani, accanto all'ulivo piantato nel 1965 quando fu pubblicata la dichiarazione conciliare «Nostra aetate» che gettava le basi di nuovi rapporti tra cattolici ed ebrei.

**Umberto De Giovannangeli**

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Una notte con MARIA CALLAS

Un programma ideato e condotto da ENRICO CASTIGLIONE

Notte di Mercoledì 24 Dicembre 1997

RAI Uno - Palinsesto notturno

35 ore: 5 ore in più ogni settimana da dedicare al piacere, alla creatività, agli amici.

Un motivo in più per usare **Smemoranda**: **l'agenda** che dà spazio agli appuntamenti, ai tuoi appuntamenti e ai tuoi pensieri: l'unico libro scritto e disegnato da 110 autori che ti accompagna lungo un anno.

SMEMORANDA l'agenda

A casa o in ufficio, settimanale o giornaliera, tascabile o da tavolo: Smemoranda 98 è dedicata ai cattivi pensieri

Compagna ideale del tuo tempo

TIKI milano